

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 16

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 settembre 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

PIO XI CASTI CONNUBII (1930)

SUL MATRIMONIO

Dottrina e pratica del matrimonio

Pio XI, nella **Prima Parte** della

ERRATA CORRIGE

Nel numero 15 c. a, (15 settembre 2019), pagina 1, terzo rigo, leggi *Dieu* al posto di *Dieux*.

presente Enciclica, innanzitutto intende “illuminare le menti degli uomini con la vera dottrina di Cristo intorno al matrimonio”, e poi, desidera “che gli sposi cristiani conformino, con l'aiuto della grazia divina, i loro pensieri e la loro condotta alla dottrina e alla legge di Cristo, per ottenere per sé e per la loro famiglia la vera pace e felicità” (PIO XI, Enciclica *Casti connubii*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 873).

Il Papa esordisce rivendicando la divina istituzione del matrimonio, la sua dignità sacramentale e la sua perpetua indissolubilità e ne deduce la conclusione logica che “le leggi del matrimonio non sono soggette a nessun potere umano e a nessun pensiero degli stessi sposi che sia contrario alla sua natura come Gesù ce l'ha presentata” (ib., p. 874).

La volontà umana arreca anch'essa al matrimonio il suo contributo, pur essendo esso di istituzione divina. “Infatti ogni matrimonio è un'unione coniugale tra un uomo e una donna e, quindi, comincia ad esistere solo a partire dal libero consenso degli sposi” (ivi).

Se la volontà degli sposi è indispensabile al matrimonio, la natura del matrimonio non dipende dalla volontà degli uomini, ma da quella

di Dio, di modo che ognuno che abbia contratto matrimonio resta soggetto alle sue leggi e alle sue proprietà come Dio le ha stabilite.

“Mediante il matrimonio gli animi si congiungono e si stringono intimamente, prima e più fortemente che non i corpi, non per un affetto passeggero dei sensi, ma per un decreto fermo e deliberato della volontà e da questa fusione di anime, avendo Dio stabilito così, sorge un vincolo sacro ed inviolabile” (ib., p. 875).

Il Papa insegna che il matrimonio, quindi, è totalmente diverso dalle unioni instabili, che sono disgiunte da qualsiasi vincolo di volontà e perciò la legittima autorità ha il diritto e il dovere di impedire questi turpi connubi (ivi). Si pensi alla odierna e tristissima realtà delle coppie di fatto, che numericamente hanno sorpassato il matrimonio cristiano e addirittura sono garantite per “legge”.

Quindi il matrimonio viene costituito dalla volontà di Dio assieme a quella umana. Da Dio provengono l'istituzione, le leggi, i fini e i beni del matrimonio; dall'uomo dipende l'esistenza del matrimonio, mediante la donazione generosa della propria persona ad un'altra per tutta la vita (ivi).

Fedeltà, prole e sacramento nel matrimonio

Nella **Seconda Parte** dell'Enciclica Pio XI tratta dei beni del matrimonio, che sono tre: *Bonum fidei*, *prolis et sacramenti*. Il *Bonum fidei*: la fedeltà tra i due coniugi fa sì che fuori del matrimonio non vi sia un'unione con un altro o con un'altra. Il *Bonum prolis*: fa sì che si accolgano

amorevolmente i figli, li si nutrano e li si educino. Il *Bonum sacramenti*: fa sì che il matrimonio non venga mai sciolto.

La prole

Poi il Pontefice si dilunga su ognuno di questi tre beni del matrimonio ed insegna che tra i beni del matrimonio la *prole* occupa il primo posto. Infatti Dio volle servirsi dei genitori come di strumenti o ministri per la propagazione della vita: “Dio vuole la generazione dei figli, non solo perché riempiano la terra, ma assai di più affinché lo conoscano, lo amino e vadano in Paradiso” (ivi).

La prole non solo va generata o procreata, ma anche educata sia naturalmente sia soprannaturalmente. Ora il matrimonio è ciò che meglio di ogni altra cosa assicura la retta educazione. Infatti i genitori sono stretti tra loro con vincoli indissolubili e perciò offrono sempre, entrambi, la loro cura e il loro vicendevole aiuto alla prole (ib., p. 877).

La fedeltà

Il secondo bene del matrimonio è il *Bonum fidei*, che è la fedeltà vicendevole dei coniugi. Questa fedeltà richiede l'unità assoluta del matrimonio, che avviene tra un solo uomo e una sola donna. Gesù non solo ha proibito ogni forma esterna di poligamia o poliandria, ma anche gli stessi pensieri volontari su tali oggetti, asserendo: “Se uno guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con essa in cuor suo” (Mt., V, 28). La fedeltà della castità vicendevole dei coniugi sarà aiutata e resa più facile dalla

carità coniugale, per la quale moglie e marito si amano tra di loro “come Cristo amò la Chiesa” (*Efes.*, V, 25). Ora Gesù l’amò con amore infinito, non per suo vantaggio, ma proponendosi l’utilità della Sposa. L’aiuto vicendevole, frutto della carità coniugale, fa sì che gli sposi si sostengano nella reciproca santificazione (*ib.*, p. 879).

L’ordine della carità coniugale «richiede da una parte la superiorità del marito sopra la moglie e i figli, e, dall’altra l’ubbidienza pronta della moglie al marito, non già per forza, ma per amore, come raccomanda S. Paolo: “Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perché l’uomo è il capo della donna come Cristo è capo della Chiesa” (*Efes.*, V, 22)» (*ib.*, p. 880). Il Papa ricorda che se l’uomo ha il primato del governo della famiglia, essendone il capo, la donna ha il primato dell’amore, essendone il cuore.

Il sacramento

Infine Pio XI passa in rassegna il *Bonum sacramenti*, che designa l’indissolubilità del matrimonio, come Cristo ha insegnato dicendo: “L’uomo non separi ciò che Dio ha unito” (*Mt.*, XIX, 6). Infine Gesù ha innalzato il contratto matrimoniale a dignità di sacramento per rendere più facile la sua perpetua indissolubilità.

Il Pontefice mostra, quindi, quali siano i grandi vantaggi dell’indissolubilità del matrimonio. Innanzitutto essa è un valido aiuto alla castità; poi procura più stabilmente l’educazione dei figli; infine giova alla stessa Società civile, poiché “tale sarà lo Stato quali sono le famiglie” (*ivi*).

Errori contro il matrimonio

Il Papa entra nella **Terza Parte** dell’Enciclica, in cui tratta degli errori contro il matrimonio.

Egli lamenta che il matrimonio è facilmente dispregiato e vilipeso nella sua epoca (1929). Nel teatro, nei romanzi, nel cinematografo “viene conculcata e messa in derisione la santità del matrimonio e invece si lodano i vizi più turpi, gli adulteri e i divorzi” (*ib.*, p. 885).

Errori contro la prole

Ora abborda *gli errori contro la prole*, “che molti osano chiamare molesto peso del matrimonio e affermano doversi evitare, non già con l’onesta continenza, ma viziando l’atto naturale” (*ib.*, p. 887). Pio XI condanna la contraccezione e scrive: “Non vi può essere nessuna ra-

gione che valga a rendere onesto e conforme a natura, ciò che è intrinsecamente contro-natura. E poiché l’atto del matrimonio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell’usarne lo rendono intenzionalmente incapace di questa conseguenza, operano contro-natura, compiendo un’azione turpe e intrinsecamente disonesta. [...]. Qualsiasi uso del matrimonio, in cui per umana malizia l’atto sia destituito della sua naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura e quanti osano commettere tali azioni si rendono rei di peccato mortale” (*ib.*, p. 888).

Pertanto è dovere dei confessori di non lasciar errare i fedeli in un punto così grave della legge di Dio: “Se qualche confessore, che Dio non lo permetta, inducesse egli stesso in simili errori i fedeli o ve li confermasse, sia con l’approvarli, sia colpevolmente tacendo, sappia di dover rendere severo conto a Dio del tradito suo ufficio” (*ivi*).

Pio XI parla anche dei periodi in cui la donna è infeconda e insegna che “non si può dire che operino contro l’ordine di natura quei coniugi che usano del loro diritto nel modo debito e naturale, anche se per cause naturali, sia di tempo, sia d’altre difettose circostanze, non ne possa nascere una nuova vita. Poiché nel matrimonio vi sono anche dei fini secondari: il mutuo aiuto, l’affetto vicendevole e la quiete della concupiscenza, fini che ai coniugi non è proibito volere, purché sia sempre rispettata la natura intrinseca dell’atto” (*ib.*, p. 889).

Il Papa passa a fulminare l’aborto, condannando la diretta uccisione dell’innocente e ingiunge ai legislatori di vigilare a difendere con leggi opportune la vita degli innocenti (*ib.*, p. 891). Anche qui, purtroppo, come non lamentare la legalizzazione dell’aborto avvenuta in Italia circa 50 anni or sono.

Il Papa affronta la questione dell’eugenetica, ossia la scienza che si propone di migliorare le qualità della razza umana, studiando le leggi dell’ereditarietà, sconsigliando (ciò che è lecito) l’unione coniugale di persone affette da malattie trasmissibili. Però essa è andata troppo avanti, sino a sostenere la necessità di sterilizzare gli individui tarati (ciò che non è lecito), che potrebbero procreare figli a loro volta vulnerati. Pio XI scrive pertanto: “La famiglia è più sacra dello Stato, gli uomini sono procreati non per la terra ma per il cielo. Quindi non è giusto accusare di colpa grave uo-

mini atti al matrimonio che, si prevede, avranno una prole difettosa, se contraggono le nozze”. Tuttavia, avverte il Papa, spesso conviene dissuaderli dal contrarre il matrimonio. Inoltre “le pubbliche autorità non hanno alcun potere diretto sulle membra dei sudditi. Quindi, se essi non commettono nessuna colpa, le autorità non possono ledere direttamente l’integrità del corpo, né per ragioni eugenetiche, né per qualsiasi altra ragione” (*ib.*, p. 892). S. Tommaso d’Aquino insegna che per prevenire mali o reati futuri è lecita solo l’incarcerazione temporanea, mentre non è lecita la lesione corporale (*S. Th.*, II-II, q. 108, a. 3), ossia se si prevede, per esempio, che un uomo possa commettere un attentato contro un governante in occasione di qualche manifestazione pubblica futura, lo si può incarcerare temporaneamente per evitare il crimine eventuale, ma non si può torturarlo fisicamente o addirittura condannarlo a morte; così non si può sterilizzare un uomo tarato perché si prevede che contraendo matrimonio generi figli tarati.

Errori contro la fedeltà

Dopo aver condannato gli errori contro il Bene della prole, il Papa passa a *condannare gli errori contro il Bene della fedeltà coniugale* e soprattutto quello che invita a violare la unicità del matrimonio e a rendere lecito il tradimento dell’altro coniuge, “sotto il pretesto di essere indulgenti verso le idee e i costumi del nostro tempo” (*ib.*, p. 893). Infatti il Signore ha comandato: “Non fornicare” (*Esod.*, XX, 14) e “nessuna consuetudine o parvenza di progresso umano e modernità potrà mai indebolire la forza di questo divino comandamento” (*ivi*), poiché come “è sempre il medesimo Gesù Cristo ieri ed oggi e nei secoli” (*Ebr.*, XIII, 8), così è sempre identica la dottrina di Cristo, della quale non cadrà un sol punto sino alla fine dei secoli (*ib.*, p. 894).

Pio XI confuta l’errore che vorrebbe diminuire la soggezione e l’obbedienza della moglie al marito. Alcuni dicono che essa è una indegna servitù e, quindi, proclamano l’emancipazione della donna, che asseriscono essere triplice: 1°) *fisiologica*, in quanto la moglie deve essere sciolta dai pesi coniugali, sia di sposa che di madre, abbandonando marito e figli se così ella vuole; 2°) *economica*, in quanto la moglie può amministrare affari suoi privati, trascurando marito, figli e famiglia; 3°) *sociale*, in quanto la moglie può

dedicarsi agli uffici pubblici, trascurando la famiglia. Ora, risponde il Papa, questa non è vera libertà della donna, ma corruzione della dignità materna, perversione di tutta la famiglia, “in quanto il marito resta privo della moglie, i figli della madre, la casa e tutta la famiglia della sua sempre vigile custode. Anzi questa falsa libertà e innaturale eguaglianza con l'uomo torna a rovina della stessa donna: poiché, se la donna scende dalla sede regale, a cui tra le pareti domestiche fu innalzata dal Vangelo, presto ricadrà nella vecchia schiavitù (se non in apparenza almeno di fatto) e ridiventerà, come nel paganesimo, un semplice strumento dell'uomo” (ivi). Come non apprezzare questa “profezia di sventura” dati i “femminicidi” molteplici, che vengono commessi frequentemente nei nostri tempi di femminismo radicale.

Errori contro il sacramento

Infine Pio XI *rigetta gli errori contro il Bene del sacramento* del matrimonio. Infatti alcuni insegnano che il matrimonio non è una cosa sacra, ma del tutto profana e civile in cui solo lo Stato ha potere e non la Chiesa. Quindi ne negano la indissolubilità e propugnano la liceità del divorzio. Il Pontefice risponde che la natura sacra del matrimonio risulta, sia dalla sua origine divina, avendo Dio per Autore, sia dal suo fine, che è la generazione della prole da educare ordinandola a Dio e al paradiso. Per finire, il matrimonio ha carattere sacro a partire dal suo stesso ufficio naturale, poiché esso è come un tramite onde si trasmette la vita, agendo i genitori in ciò quasi come ministri di Dio e “procreando” in cooperazione subordinata con il Signore onnipotente.

Quanto al divorzio il Papa riprende l'insegnamento dell'Enciclica sul matrimonio di Leone XIII (*Arcanum*, 10 dicembre 1880) e ribadisce che “la corruzione dei costumi è la forza più grande per distruggere le famiglie ed abbattere i regni. Il divorzio è funestissimo alla prosperità delle famiglie e delle nazioni. Infatti i divorzi nascono da consuetudini depravate ed aprono l'adito ad una sempre maggior corruttela dei costumi pubblici e privati. Quindi se non si evita il divorzio, le famiglie e lo Stato dovranno stare in costante timore di essere travolte nello scompiglio di tutte le cose” (ib., p. 900). Anche qui come non dare ragione a Leone XIII (ripreso da Pio XI) dopo aver visto la rovina apportata dal divorzio in Italia a partire dagli

anni Settanta del Novecento, in cui la Società, le famiglie e gli individui hanno cominciato a franare con un moto uniformemente accelerato, sino ad arrivare al “gender” e ai matrimoni tra persone dello stesso sesso.

I rimedi a questi errori

Nella **Quarta Parte** dell'Enciclica, papa Ratti, tratta dei rimedi da opporre ai mali, che ha denunciato nel corso di essa.

Innanzitutto il Pontefice sprona a ricondurre il matrimonio alla conformità con il piano divino e naturale, che – come insegna S. Tommaso d'Aquino – è “l'esemplare della rettitudine perfetta” (*S. Th.*, II-II, q. 91, aa. 1-2). Infatti le cose istituite da Dio sono tanto più salutari, quanto più restano conformi al piano divino, cosicché quando l'uomo sconvolge l'ordine naturale e divino, anche le cose istituite con somma sapienza e altrettanta utilità, cominciano a nuocere o smettono di giovare. Quindi è necessario che tutti studino il disegno divino sul matrimonio per ricondurlo al retto ordine.

Siccome tale studio è contrastato soprattutto dalla concupiscenza, che è la ragione principale per cui si pecca contro le leggi del matrimonio, gli sposi per vincere la concupiscenza debbono sottomettere se stessi a Dio. Infatti, se l'uomo sottomette la sua anima a Dio, il corpo con la concupiscenza si sottomette all'anima. Pertanto occorre avere una solida istruzione sul matrimonio, accompagnata da una buona educazione religiosa su di esso. Il Papa specifica che parla di educazione religiosa e non fisiologica o sessuale. Essa comporta l'educazione dell'intelletto nel conoscere le leggi del matrimonio ed assieme la ferma volontà di osservare le sante leggi di Dio sul matrimonio.

Ora il Papa tratta della “*preparazione remota*” al matrimonio, che consiste in una retta e virtuosa fanciullezza. Infatti, normalmente, una fanciullezza viziosa porta ad un matrimonio rovinoso, mentre il matrimonio cristiano rende la casa degli sposi simile ad un “paradiso terrestre” (ib., p. 907).

Per quanto riguarda la “*preparazione prossima*”, occorre porre molta attenzione nella scelta del coniuge. Infatti da essa dipende la futura felicità o meno del matrimonio che si contrae (ivi). Lo sposo è per l'altro coniuge aiuto o impedimento a vivere cristianamente. Quindi è sommamente importante scegliere un

coniuge soprattutto virtuoso, con prudenza soprannaturale e non con la passione dei sentimenti.

Augustinus

IL GIOCO DEGLI ERRORI CONVERGENTI

Non è facile stabilire con certezza se e quanto i cattolici che coltivano la stravagante ambizione di qualificarsi progressisti, siano consapevoli del groviglio di equivoci e di assurdità che si celano in una definizione della quale, in spregio ai fondamenti della Rivelazione e ai riscontri della storia e ai dettami della logica, si dimostrano caparbiamente e insensatamente compiaciuti.

Il progressismo condensa in sé i sintomi di una malattia spirituale che deposita i suoi bacilli disgregatori nel devastato sottosuolo psichico dell'uomo contemporaneo; in ciò si rispecchiano le ombre oscure di un mondo caratterizzato dal penoso ottundimento dello spirito entro i sempre più perfezionati congegni offerti dal progresso tecnologico che, con le sue false aspettative e le sue promesse inappagate, accresce la greve aridità delle anime.

Il pensiero, che proclama la sua ostentata debolezza dietro il rassicurante usbergo dei poteri forti, sminuisce la portata delle categorie morali in nome della genericità di una comprensione bonariamente permissiva e, affrancando la ragione dall'onere di acquisire le certezze basilari attinenti al suo specifico dominio, tende ad atrofizzarla nei limiti della realtà sperimentalmente determinabile.

Tale insipienza, imbandita sotto le dorature ingannatrici del sussiegoso rigore accademico, è propinata con democratica doppiezza a maggioranze illuse da una miriade di diritti fasulli, e incapaci di smascherare la trama di falsificazioni e di menzogne impudentemente spacciate per civiltà.

Queste poche considerazioni sarebbero più che sufficienti per dissuadere un sincero cattolico dal far proprie le fisime e le aberrazioni di una cultura che, venendo meno alla vocazione evocata dal suo etimo, ha prepotentemente eretto le barriere del suo orgoglio luciferino contro la ricerca dell'autentica sapienza; precisando peraltro come essa non si periti attualmente di accordare il suo credito ad un sistema ove al-

bergano in piena e solidale vicinanza la velenosità ateistica del comunismo e la grettezza agnostica della concezione liberale, si ha il quadro di un clima totalmente estraneo al Cattolicesimo.

L'influenza inquinante e perversificante del progressismo sulla Fede si determina in una valutazione gravemente scorretta delle nozioni di "natura" e "Grazia", e in un consequenziale travisamento della relazione che salda questi termini così decisivi per la teologia cristiana in un reciproco rapporto di subordinazione del primo al secondo.

Quando i progressisti sedicenti cattolici dichiarano di voler improntare la società ai precetti del Vangelo, si fanno banditori di una tesi che, pur sembrando ispirata dalle più nobili intenzioni, tradisce le insanabili deficienze di una posizione irriducibilmente contraria alla ragione e alla Fede; il loro proposito apparentemente generoso, infatti, pecca dell'irrealismo tipico di chi prescinde dal considerare l'ordine naturale come base e sostrato che l'eterna sapienza del Creatore volle costituire, perché la Grazia, conformemente alla fondamentale e fin troppo dimenticata dottrina cristiano-tomistica, potesse adempiere alla elevazione ed al perfezionamento della natura umana.

Il voluto accantonamento del predetto ordine naturale giunge al punto di indurre gli indomiti araldi della "Chiesa in uscita" ad accusare delle peggiori nefandezze chiunque ardisca ricordare che, dinanzi al continuo e disordinato afflusso di genti extra-europee nel vecchio continente, ai pubblici poteri spetta il compito sacrosanto di difendere le frontiere dei singoli Stati, e di prevenire la diffusione della delinquenza e del terrorismo, la cui pericolosità non è certo frutto delle ansiose fantasie di esagitati xenofobi.

Questo soprannaturalismo di accatto, che antepone una verbosa ed astratta solidarietà alla carità autentica; che predica una fratellanza fondata sull'auspicio di una progressiva scomparsa delle diversità nazionali e razziali; che propala una vaga religiosità, ove il rigore dell'ascesi è abrogato in funzione di uno pseudo-misticismo a sfondo filantropico, trova il suo degno corollario nei raccolti silenzi che il fitto stuolo dei progressisti clericali riserva agli attacchi virulenti delle forze anticristiane contro la vita e la famiglia.

Accreditando come audace soprassalto di coerenza evangelica la

difesa dell'ambito diritto dei popoli sovrani a disciogliersi nell'indistinta sub-umanità congeniale all'avidità sete di dominio del mondialismo capitalistico, costoro temono di compromettere il loro devoto ossequio al contro-dogma satanico della laicità degli Stati, denunciando la scristianizzazione perpetrata dalle democrazie, operanti in virtù di poteri che dichiarano di voler "integrare" gli immigrati nel raggelante squallore del più completo e assoluto disordine.

La eclettica combinazione di naturalismo e soprannaturalismo, la celebrazione di una natura totalmente autonoma e della separazione di essa da una Grazia, privata del supporto indispensabile al compimento della sua opera santificatrice, sottendono la volontà di sradicare il Cristianesimo dal lascito della cultura greco-romana, che attinge il proprio principio e la propria sintesi nella realtà teandrica del Verbo.

La sudditanza ideologica al mondo moderno, che ha prodotto i molteplici sovvertimenti prefigurati dalla infausta svolta conciliare, è un compromesso inconcepibile per chi, rifiutando di consacrare le opinioni del volgo in luogo della sincera e totale adesione alla verità del Cristo, intende trovare nella preghiera e nel Rito le sorgenti propiziatrici della rinascita di una Cristianità fedele alla Tradizione e non dimentica del suo glorioso passato.

Cruce signatus

Dove è finita la Chiesa militante?

Da tempo ormai non si parla più di Chiesa militante (che lotta sulla terra), né purgante (in Purgatorio), né trionfante (in Paradiso), mentre oggi i pessimisti aggiungono un'altra categoria: quella della "Chiesa apostata" che rifiuta il vero Dio. E ciò, non per il logoramento della Dottrina cattolica, fondata sul Vangelo, che rimane perfetta ed eterna, ma perché qualche membro della Gerarchia, custode della Dottrina e dell'Evangelizzazione, non si dimostra all'altezza del compito.

Oggi la qualifica più adatta per definire la posizione dei battezzati è proprio quella di "Chiesa apostata": quindi non di una situazione di allarme, ma perché destinata ad imporsi come *situazione di normalità* al popolo cristiano, accolta e giusti-

ficata anche perché *i Vescovi non fanno sentire la loro riprovazione*, né i fedeli laici hanno il coraggio di protestare.

Anzi, se qualcuno osa sollevare obiezioni o critiche ai responsabili del Magistero viene ignorato, zittito o emarginato, perché non comprende l'importanza dell'*evoluzione in corso* della Dottrina post-conciliare, in senso modernista, cioè più adeguata ai tempi.

Per cui, alla domanda del titolo, si può rispondere tranquillamente così: la Chiesa cattolica non ha bisogno di nessuna militanza per affermare la sua presenza nel mondo, perché *s'insertisce nel contesto delle altre religioni che confluiscono insieme nell'unica fede, espressa in molteplici modi*, liberamente, secondo la propria educazione, cultura, etnia, tradizione, nazionalità comunque vissuta secondo il proprio gradimento.

Insomma, non si può ancora proclamare apertamente, ma stiamo adottando il manuale del relativismo in campo religioso, per cui una religione vale l'altra, perché tutte confluiscono insieme in un'unica religione universale, valida per tutti i popoli e per tutte le nazioni.

È questione di uomini, non di Dottrina

La scelta che devono fare oggi i battezzati non è una scelta a caso, me deve essere ben meditata, perché da essa dipende il nostro destino eterno: se al comando della Chiesa, nonostante le apparenze, ci sono personaggi che fanno il doppio gioco perché sanno recitare bene, dobbiamo essere molto prudenti perché ci stiamo giocando la sorte eterna.

Appelliamoci al buon senso, fidandoci di *amici veri, di fede sicura* e di buona reputazione: consultando persone devote della Madonna, di molta preghiera, con fama di santità; magari persone semplici e pie che hanno spesso doni soprannaturali. Comunque, il S. Rosario – la preghiera del cuore – può illuminarci sul cammino da scegliere: il credente, attento, di buona volontà, docile ai richiami dello Spirito Santo, non può essere ingannato sul suo destino eterno!

Diffidiamo dalle persone in vista, agnostiche, sponsorizzate da mamma e seguiamo le persone umili e semplici, timorate di Dio, di poche parole ma di grande fede.

Anche la situazione attuale della Chiesa invita a domandarci: possiamo limitarci a giudicare le mas-

sime autorità ecclesiastiche dall'apparenza, secondo le cariche ufficiali, quando sappiamo che tante persone altolocate, compromesse con le società segrete, hanno occupato i primi posti della società e non solo civile?

È credibile che papa Benedetto, che ha superato i 90 anni, dimissionario nel marzo 2013 per motivi di salute, abbia rinunciato spontaneamente al seggio di Pietro o sia stato costretto? Chi impone ordini ai capi della Chiesa: persone sottomesse alla volontà di Dio o ad altre volontà?

Troppi interrogativi assillano i credenti che incidono sulle presenze alle celebrazioni parrocchiali, mentre la frequenza alle udienze del "Vescovo di Roma" in piazza S. Pietro è in forte calo. Di questo passo ci avviciniamo sempre più a quella condizione di "apostasia generalizzata" che prelude sempre più a quella alla manifestazione dell'anticristo (cfr. 2Ts 2, 3-4). Prepariamoci pertanto ai tempi cattivi che sono prossimi, inviati come purificazione o castighi da parte di Dio Padre per ottenere la nostra vera conversione.

Una Chiesa penitente e perseguitata

Una parola da secoli in uso nell'evangelizzazione e nella catechesi, caduta ormai in disuso, è il termine biblico di *conversione*, che letteralmente significa tornare sui propri passi, invertire il senso di marcia per non rischiare gravi conseguenze sul nostro destino eterno. Un termine ormai obsoleto, ignorato dalla catechesi ufficiale, come di una parola da sostituire perché superata da nuovi concetti "teologici" che inglobano tutte le religioni in un unico blocco, che *dovranno essere accolte da tutti* in un'unica religione universale, valida per tutti gli abitanti della terra. *Una religione imposta a tutti ed accolta per amore o per forza allo scopo di unificare tutto il mondo attuale in un unico destino dominato dall'anticristo.*

Le persone designate a cambiare le direttive in campo religioso ci sono già a tutti i livelli e si identificano con i responsabili politici, perché la politica, la finanza e la religione sono gestite dallo stesso sistema di potere: il *mondialismo massonico*.

Politica, finanza e religione sono nelle mani delle stesse persone che attualmente danno gli ultimi ritocchi al sistema mondiale per rendere più facile l'ultimo tratto di strada, prima del *governo unico mondiale*.

Anche i *media* sono aggregati al governo unico mondiale: oscurando od esaltando certe notizie si può influire sull'opinione pubblica e quindi orientare anche le scelte della gente. Quando poi l'opinione pubblica comincia a sospettare l'inganno, entrano in funzione i servizi segreti del governo a livello europeo che, con minacce più o meno velate, scoraggiano tutte le obiezioni contrarie.

Ci illudiamo di essere in un regime democratico libero, con governi eletti liberamente dal popolo, ma quando dalle elezioni esce un nuovo orientamento politico, è sicuro di poter liberamente governare o è condizionato da altre forze a livello europeo, che dettano legge ed impongono regole che è difficile ignorare?

Una volta l'Europa era cattolica in maggioranza, ora la maggior parte degli Stati europei è luterana, anglicana, ortodossa o testimone di Geova: ciò significa che noi cattolici, detentori della vera Fede, siamo considerati alla stregua delle altre religioni, ignorando la storia cristiana di due millenni per poter proclamare che solo noi cattolici siamo nella Verità.

Questa condizione di isolamento e di lotta per la Verità, ha sempre distinto la Chiesa cattolica da tutte le altre religioni, soltanto dopo il Concilio Vaticano II, le cose stanno cambiando a causa del nuovo orientamento ideologico, cioè che, come già detto, la religione cattolica non è più considerata la sola vera religione ma una tra le tante da scegliere o da rifiutare!

Tale scelta poi non è del tutto libera, ma indicata come una delle tante da scegliere secondo i nostri gusti: però disprezzata, ignorata ed emarginata.

Tale situazione può essere raccolta come battuta spiritosa, ma purtroppo è la realtà delle cose che suona per noi cattolici di lungo corso come un'ingiuria che, prima di colpire noi credenti, colpisce la Verità, rappresentata da Dio Padre che ha mandato suo Figlio Gesù Cristo a soffrire il supplizio della Croce per la nostra salvezza eterna.

Oggi, la persecuzione contro la Chiesa non viene solo dai nemici esterni che la colpiscono a livello dottrinale, pastorale e missionario, ma viene dai nemici che abitano sotto lo stesso tetto, che fingono di sostenerla ma solo in quella posizione per distruggerla: una verità veramente tragica!

La nostra salvezza viene dal Cielo!

In certe situazioni da cui non si scorge via di uscita, come quella attuale, all'apice della Gerarchia cattolica – checché ne dicano gli ottimisti e gli ingenui – vista da persone estranee e lontane dal pensiero massonico, ma che stanno soffrendo per la tragica situazione della Chiesa, cosa possono fare i credenti? Rassegnarsi, soffrire in silenzio, far finta di niente? Cerchiamo tutti di risolvere il problema secondo il nostro temperamento, l'educazione e la preparazione spirituale.

Molte persone pregano il Signore perché intervenga a suo modo per salvare la Chiesa cattolica, la cristianità ed il mondo in cui viviamo: mi sembra la soluzione più idonea perché il problema è di portata mondiale – stiamo vivendo infatti gli ultimi tempi, prima del cambiamento totale – che avverrà non con l'attuazione del programma massonico, ma con la realizzazione del programma di salvezza, magari *in extremis*, con l'intervento del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Infatti, nessuna potenza umana potrà risolvere una situazione di tale gravità e di tale portata: una condizione che fa pensare ai sette flagelli dell'Apocalisse. Nessuno ce lo ricorda, ma la Chiesa cattolica sta attraversando una situazione di questo tipo che però nessuno – come predetto dalle profezie – lo proclama o ce lo ricorda.

La conferma l'abbiamo già: non sarebbe tempo che le autorità della Chiesa ci preparassero agli avvenimenti futuri per informarci che stiamo avvicinandoci agli ultimi tempi? Temono forse che gli uomini si preparino ad affrontare gli ultimi tempi descritti nel libro dell'Apocalisse?

Si ha l'impressione, infatti, che le autorità ecclesiastiche, che conoscono le profezie – scritte, forse, nel "vero" *terzo segreto di Fatima* in loro possesso – vogliano privarci di certe notizie che tornerebbero a nostro vantaggio, a riguardo della preparazione agli *ultimi tempi*.

Da molti anni la "Chiesa" gerarchica è complice di una grande ipocrisia, amplificata dopo il Concilio Vaticano II: lo comprovano vari indizi che, benché portati avanti come verità da varie autorità in modi talvolta "incompleti", provocano nella gente sempre più dubbi, sulla strada della Verità. È anche uno dei motivi per cui certi prelati evitano di trattare argomenti apocalittici.

Un altro motivo potrebbe essere quello di dover preparare il popolo

cristiano agli ultimi tempi, ma dall'atmosfera che aleggia intorno alla catechesi proposta dalle alte gerarchie, non pare che tali argomenti siano usciti fuori, almeno negli ultimi cinque anni!

Perché la Gerarchia dovrebbe preparare i suoi fedeli all'approssimarsi degli ultimi tempi? La Chiesa cattolica è opera di Dio e non può essere distrutta dai suoi nemici che seguono il progetto di satana: sono riusciti ad occuparne i vertici, ma devono ancora fare l'ultimo passo per giungere alla meta, cioè sostituirsi a Dio, mettendosi al posto di Dio!

Questa è la logica evangelica: o si è dalla parte di Dio o si è contro Dio. Non ci sono vie di mezzo. Gesù l'ha detto chiaramente.

In conclusione, si può dire che *più che militante oggi la Chiesa è sofferente*, non solo perché osteggiata da molti nemici esterni – comunisti, radicali, atei, massoni, relativisti, filosofi, giornalisti, uomini di cultura, ecc. – ma le ferite più dolorose le sta ricevendo dai suoi falsi amici, infiltrati nell'alta Gerarchia: da quella posizione privilegiata stanno preparando la manifestazione del suo vero nemico, l'anticristo, in procinto di manifestarsi al modo con tutta la sua potenza.

Non ci resta che pregare il Santo Rosario ogni giorno e fare spesso la *Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria*, per noi e per i nostri cari, secondo la formula di San Luigi Maria de Montfort.

Marco

VITTORIOSI NEL SIGNORE

L'11 settembre 1683, l'immenso esercito turco, comandato dal grande visir Kara Mustafà, assedia Vienna, ormai stremata dalla fame e vicina alla resa. I turchi, bloccati per mare a Lepanto nel 1571, hanno proseguito via terra la loro marcia in Europa. Sembrano invincibili: *oltre Vienna, intravedono Roma e S. Pietro, il centro della Cristianità, da conquistare.*

Sono mille anni che l'islam lavora a compiere il suo sogno: la conquista dell'Europa e del mondo con la scimitarra e la "mezza luna". L'esercito turco è decisamente superiore a quello cristiano... ma con la Croce di Gesù succede l'imprevisto, l'inatteso, l'inedito.

Una grande preghiera

A segnare la differenza tra le due forze militari, c'è il grande geniale comandante polacco, *il re Jan Sobieski*, e l'umile frate cappuccino,

padre Marco d'Aviano. Il papa *Innocenzo XI* (Benedetto Odescalchi, "beato" dal 7 ottobre 1956, per volontà del ven. Pio XII) regnante dal 1676 al 1689, ha incaricato padre Marco di formare *una Lega* contro i turchi. Padre Marco diventa consigliere e confessore dell'imperatore Leopoldo I, e raccoglie, intorno a lui, Spagna, Portogallo, Polonia, Firenze, Venezia e Genova. Dalla Francia arrivano solo dei volontari, in quanto Luigi XIV, il "re sole", fa luce a se stesso, nella ricerca del suo personale interesse.

Il giorno prima dello scontro, padre Marco consacra Vienna alla Madonna e, con struggente invocazione e, prega così:

"O grande Dio degli eserciti, guardaci prostrati qui ai tuoi piedi, per chiederti perdono delle nostre colpe. Sappiamo bene di aver meritato che gli infedeli impugnano le armi per opprimerci, perché le iniquità che ogni giorno commettiamo contro la tua bontà, hanno giustamente provocato la tua ira (...). Ma ora, per amore di Te stesso, preferiamo mille volte morire piuttosto che commettere la minima azione che ti dispiaccia.

Soccorrici con la tua grazia, o Signore, e non permettere che noi, tuoi servi, rompiamo il patto che soltanto con Te abbiamo stipulato. *Abbi pietà di noi, della tua Chiesa, per opprimere la quale già si preparano il furore e la forza degli infedeli.* Sebbene sia per nostra colpa che essi hanno invaso le nostre belle e cristiane regioni (...) *sii tuttavia a noi propizio, o Dio buono, e non disprezzare l'opera delle tue mani. Ricordati che per strapparci dalla servitù di satana, Tu hai sparso tutto il tuo Sangue preziosissimo (...).* Non permettere, Signore, che ti si rinfacci di aver lasciato vincere la furia dei lupi, proprio quando ti invocavamo nella nostra miserevole angoscia. Vieni a soccorrerci, o gran Dio delle battaglie! Se tu sei a nostro favore, gli eserciti degli infedeli non potranno nuocerci. Disperdi questa gente che ha voluto la guerra!

Libera dunque l'esercito cristiano dai mali che incombono; trattieni il braccio della tua ira sospeso su di noi, e *fa capire ai nostri nemici che non c'è altro Dio all'infuori di Te e che Tu hai il potere di concedere e negare la vittoria e il trionfo, quando ti piace.* Come Mosè, stendo le mie braccia per benedire i tuoi soldati; sostienili e appoggiali con la tua potenza, per la sconfitta dei nemici tuoi e nostri, per la gloria del tuo Nome. Amen!"

Come una schiera di angeli

All'alba del 12 settembre 1683, quando Vienna era in preghiera, padre Marco d'Aviano celebra la S. Messa sulla collina di Kalhemberg, dinanzi a tutto l'esercito cristiano. Poi stende le mani e fa scendere la benedizione di Dio Uno e Trino sull'armata, per l'intercessione della Santissima Regina della Vittoria. Quindi, rivolto al re Jan Sobieski, gli grida con certezza assoluta: *"Johannes, tu vincera!"*.

E freme la battaglia tra la Croce e la "Mezzaluna", Nell'esercito cristiano che si muove come una valanga a battaglia, *si distingue una straordinaria armata polacca – gli ussari alati* – la più bella cavalleria di tutti i tempi. Gli ussari avevano sulla parte posteriore dell'armatura due grandi ali di piume bianche.

Furono loro, in quel giorno memorabile, gli ussari alati, con una carica incredibile a spezzare l'assedio dei turchi a Vienna, salvando l'Austria e l'Europa. Dalle mura di Vienna, che già stavano crollando, minate dalle esplosioni di polvere da sparo, *la carica degli ussari alati diede l'impressione di una schiera di angeli che venivano in soccorso con le ali bianche e gli stendardi color porpora e cremisi.*

La vittoria dell'esercito cristiano su quello turco appare subito una disfatta di dimensioni incalcolabili e imprevedute, fino al punto che Maometto IV invia al gran Visir Kara Mustafà una corda di seta verde invitandolo ad impiccarsi con quella.

L'indomani, quando i pasticci di Vienna inventano i "cornetti", un dolce a forma di mezzaluna, nella chiesa della Madonna di Loreto i vincitori cristiani cantano a Dio il solenne *Te Deum* di ringraziamento. *Il Santo Padre, Innocenzo XI*, per festeggiare la vittoria delle armate cristiane, *istituisce il 12 settembre la festa del Santissimo Nome di Maria*, così come il suo predecessore, Pio V, nel 1571, aveva istituito, il 7 ottobre (giorno della vittoria di Lepanto), la festa della Regina del Rosario.

"La Vergine si chiama Maria"

Nel 2002, in memoria del 12 settembre 1683, *il Santo Padre Giovanni Paolo II ripristina, il 12 settembre 2002, la festa del Santissimo Nome di Maria*, che era stata soppressa. Il 27 aprile 2003, papa Wojtyła beatifica Marco d'Aviano, il padre francescano del Veneto che alla sua morte era stato sepolto nella chiesa dei Cappuccini a Vienna dove riposano le salme degli imperatori austriaci.

L'impero d'Austria aveva reso l'ossequio più solenne alla memoria del Beato Marco d'Aviano e al compito altissimo che lui aveva svolto nella formazione della Lega santa, nell'aiuto dato a Leopoldo, nella conduzione degli equilibri delle forze in campo. Nel 1699, con la pace di Carlowitz si pose fine al pericolo turco in Europa: l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia, la Dalmazia sono libere dalla dominazione musulmana. È finita l'avanzata dei turchi.

Ma torniamo alla festa del Santissimo Nome di Maria, aprendo il Messale e leggendone i testi liturgici vediamo che il Vangelo racconta dell'Annunciazione (Luca 2, 26-28). Sottolineiamo in particolare il versetto: "La Vergine si chiamava Maria", oppure tradotto: "Il Nome della Vergine era Maria". Abbiamo illustrato l'origine gloriosa di questa festività, una delle tappe dell'azione di Maria Santissima nella storia della Chiesa e del mondo, quelle che S. Massimiliano Kolbe chiamava *Acta Mariae Immacolatae in universo mundo*. Ogni anima che si santifica è opera di Gesù e di Maria, ma ci sono pure dei momenti di una portata storica incalcolabile, come la vittoria di Lepanto (1571), di Vienna (1683), della Vistola (1920).

Ma che significa il nome di Maria se è vero che ogni "Nomen" è "omen", cioè augurio e segno della missione di chi porta quel determinato nome?

Maria è nome che corrisponde a circa sessanta etimologie, come *bella, stilla o stella del mare, amata da Yahweh*: quest'ultimo, insieme a quello di *signora* (da cui il nostro Madonna) è quello che preferiamo. Forse i genitori, Gioacchino e Anna, le imposero questo nome per ricordare Maria, la sorella di Mosè.

Pressoché tutti i poeti hanno acceso la loro "candela" con una poesia a Maria Santissima, anche i non credenti o i credenti allo loro maniera. Basta consultare il testo a cura di mons. G. B. Proja, *I poeti italiani a Maria*, Basilica Lateranense, 1994, per vedere che davvero tutte le genti, in particolare la gente italiana, l'hanno chiamata beata. Alla sommità di tutti svettano Dante (*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio*, Par, 33), Petrarca (*Vergine bella che di sol vestita*) e Manzoni con il suo inno sacro "Il nome di Maria".

È vero che il primo nome è quello di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, anzi l'unico Nome nel quale ci è dato di essere salvati (Atti, 4, 12): *Lui solo è l'unico Salvatore, l'unico Re-*

dentore, l'unico Maestro, l'unico Sposo delle anime e dell'umanità che anela alla salvezza e a vivere il pieno senso e la più alta dignità della vita. Nessuno può negare questo, neppure oggi, quando si diffonde la fobia per il Nome di Gesù, nella bestemmia più efferata dell'insulto o della negazione, ma *accanto al Nome di Gesù, ecco, come "secondo Nome", quello di Maria, l'Immacolata, la Vergine per sempre, la Madre di Dio, l'Assunta in corpo ed anima nella gloria, la Corredentrice e la Mediatrix di tutte le grazie, colei per la quale passa Gesù per una nuova rinascita spirituale del mondo.*

Per questo il Manzoni, dopo aver glorificato la Madonna nel suo inno *Il nome di Maria*, così conclude la sua luminosa contemplazione:

"Salve, o degnata del secondo Nome, o Rosa, o stella ai periglianti scampo, inclita come il sol, terribile come oste schierata in campo".

Candidus

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

3 settembre 2019

Spett.le *sì sì no no*,

lo scorso mese di agosto mi sono dovuto recare, per motivi di lavoro, in ARABIA SAUDITA. Non immaginavo che il piccolo CROCIFISSO che portavo al collo, penzolante fuori del colletto aperto della mia camicia (con un caldo asfissiante!), avrebbe dovuto scandalizzare gli agenti della Sicurezza aeroportuale saudita. Infatti me l'hanno fatto riporre all'interno della camicia, invitandomi a non esporlo in pubblico. Alla mia richiesta di chiarimento, mi è stato semplicemente detto che "il sacro suolo Arabo dell'ISLAM" non poteva essere "PROFANATO" da simboli religiosi non MUSULMANI (!). Al controllo dei bagagli la mia BIBBIA, portata per uso personale, è stata SEQUESTRATA. L'ho riavuta solo il giorno del mio rientro in Italia, durante i controlli d'imbarco aeroportuale.

Tralascio altri dettagli ma, venendo da Roma e sapendo che la cosiddetta "GRANDE MOSCHEA" di Roma fu finanziata proprio dall'Arabia Saudita (con l'enorme MEZZALUNA ISLAMICA che spicca nei cieli di Roma!), mi sembra assurdo che il mio piccolo CROCIFISSO abbia "scandalizzato" proprio i Sauditi. Inoltre, si sa che l'Arabia Saudita è la più grande finanziatrice di MOSCHEE e "Centri di cultura islamica in tutto il mondo. E per assurdo

ispirati alla più radicale e fanatica corrente islamica, cioè quella "WA-HABITA"!

Io colgo l'occasione per chiedere a Voi di *sì sì no no* e ai lettori se vi sembra normale questa disparità di posizioni, cioè che, mentre il mondo deve subire l'ingerenza saudita, nessuno può "profanare" o "inquinare" l'unicità islamica dell'Arabia Saudita. Come giustificare la disponibilità dell'Italia e dell'Occidente a consentire tali rapporti squilibrati? Per chi non lo sapesse è impossibile edificare una CHIESA CRISTIANA in Arabia Saudita, tanto più ponendovi in cima una CROCE che la identifichi in modo palese (come fanno da noi le MEZZELUNE ISLAMICHE sulle MOSCHEE). Per non parlare di eventuali campane che facciano concorrenza alla voce dei MUEZZIN che dai minareti invitano alla preghiera islamica...

Saluti in Cristo.

Lettera firmata

Mimo e gnomo

Caro *sì sì no no*,

nell'anno accademico 1967/'68, alla facoltà di Lettere dell'Università della mia città, dovetti seguire un corso monografico di letteratura latina dedicato dal docente al genere letterario del *mimo* nell'età di Giulio Cesare (primo secolo a. C.). In lezioni di una noia infinita, il professore illustrò quanto rimane dell'opera di *Decimo Laberio e Publilio Siro*: il primo era un "cavaliere romano" vissuto tra il 106 e il 43 a. C.; il secondo era uno schiavo venuto da Antiochia - da cui il nome di Siro - poi affrancato e circondato di celebrità. Grazie a costoro, alla commedia subentrò il mimo, breve azione scenica buffonesca di carattere realistico-popolare, spesso e presto incline alla oscenità, pronta a portare sulla scena i fatti e gli scherzi e i giochi più triviali, quelli che per esempio si facevano nelle taverne e nelle caserme sulla pelle dei più deboli.

Poteva capitare che il mimo contenesse elementi sentenziosi, tratti dai fatti rappresentati, atti a trasmettere non tanto saggezza - che di saggezza non si può parlare - ma le norme comuni alla plebe, "un saper fare" popolano, che non risparmiava il sarcasmo e le frecciate ai potenti del tempo, sempre pronti, allora come oggi, a nuocere, e lenti a giovare.

Il mimo si distingueva dalle altre rappresentazioni teatrali perché gli attori vi comparivano senza maschere, anzi spesso vestiti quasi so-

lo della loro pelle, uomini e donne che fossero. Famoso è l'episodio dell'incontro dei due mimografi citati, Laberio e Publilio, nel 46 a. C., allorché Cesare per vendicarsi delle satiriche allusioni cui più volte era stato fatto segno da Laberio, volle che il vecchio cavaliere romano accettasse la sfida dell'avversario e calcasse di persona la scena come istrione.

In quel corso universitario di lettere italiane, apprendemmo che dell'opera di Laberio erano rimasti solo *alcuni frammenti* (per fortuna), mentre di Publilio erano giunte a noi le *sue sentenze* (lo *gnomico*), tutto raccolto da docente in un librone dal titolo appunto di *Mimo e gnome*, che dovemmo studiare fra gli sbadigli. Sostenuto l'esame e archiviato in cantina quel testo (ora da molti anni finito nel bidone della spazzatura), *come al solito, mi posi una domanda, se pure qualcosa di quel libro, dell'opera di quel libro, dell'opera di quei due minori, avesse a che fare con Gesù*. Dal Beato Contardo Ferrini (1859-1902), professore esimio d'università, avevo già imparato a riportare tutto a Gesù, perché *Christus venit semper* (Cristo viene sempre): occorre scoprirlo e vederlo dovunque, perché *Lui riempie tutto*.

Ma non ebbi risposta immediata. Diversi anni dopo, leggendo l'opera storiografica ed esegetica di *Carster Peter Thiede*, scoprii che quei mimi "stile Laberio" erano rappresentati anche a pochi chilometri da Nazareth nella vicina città di Sefforis, sorta negli anni della vita nascosta di Gesù per opera di Erode e dei governatori romani, città dove pare che lo stesso Giuseppe, sposo verginale di Maria Santissima e padre putativo di Gesù, abbia lavorato come carpentiere. Gesù stesso seppe con certezza di queste rappresentazioni, anche perché i pii israeliti erano invitti dalla Legge ("*Non commettere atti impuri*") a disertare

quegli ambienti pubblici dove i corpi diventavano oggetto di piacere e di divertimento collettivo. Gesù, il giovane Gesù, tutto di Dio, anzi Figlio di Dio, Candore di Luce eterna, il Vergine ed il Santo per eccellenza, dovette provare sdegno e riprovazione, anche perché vi era chi, tra i suoi correligionari, non si tratteneva dall'andare a vedere» che cosa capitava nei teatri dei romani occupanti.

Ma c'è di più. *C. P. Thiede illustra come Gesù*, nella notte tra il giovedì e il venerdì prima della sua morte in croce, proprio come narrano i quattro Vangeli, *soffrì su di Sé la truculenza delle guardie del Sinedrio e dei soldati romani*, come era esercitata nelle caserme a spese degli ultimi arrivati e dei più giovani e veniva rappresentata nei mimi a teatro, anche nel teatro di Sefforis. Gli insulti e gli sputi, le percosse date a Gesù, l'averlo spogliato delle sue vesti e rivestito di un panno di porpora, la sua coronazione di spine, le irrisioni contro di Lui da parte dei soldati era quanto il peggior mimo pagano portava in scena.

Ma *Gesù*, trattato da re da burla e pazzo, spogliato, rivestito di uno straccio purpureo, come per un macabro gioco, schiaffeggiato e spuntacchiato, percosso a morte, *tutti li vinse con la purezza del suo amore, del suo sacrificio, del suo Corpo santissimo offerto come Vittima, nella certezza assoluta e divina che mai alcuno l'avrebbe potuto accusare di peccato*. In una parola, "il mimo di Laberio" subito da Gesù per la follia dei manigoldi suoi avversari, è da Lui trasfigurato in redenzione del mondo, in divina regalità sulle anime e sulle nazioni. La misera popolana sentenziosità di Publilio, lo "gnome" dello schiavo antiocheno, tutto è infinitamente superato dalla vita e dalla dottrina sublime di Gesù, Via, Verità e Vita.

Anche il miserabile "*mimo e gnome*" attendeva Gesù Cristo, il com-

pendio e il compimento di tutto, "*Christus venit semper*".

Tarcisius

Conforto nelle tribolazioni

Sotto i colpi della sventura, nell'amarezza delle lacrime, il mondano impreca e bestemmia, il giusto prega: chi ottiene maggior conforto? Il primo si dispera e accresce il peso che già l'opprime; il fedele si volge a Gesù, a Maria, al Santo protettore, prega e piange, e nel pregare sente una forza, una voce che sembra dirgli: Io sono con te nella tribolazione, Io ti salverò... La rassegnazione cristiana è un balsamo ristoratore. Chi me l'ottiene? La preghiera. Non l'hai mai provato?

Canonico Agostino Berteu,
Brevi meditazioni per tutti i giorni
dell'anno

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio